

Il procedimento vede indagati Lorenzo Baratter e Paolo Dalprà e Giuseppe Corona. Per procura e difese non c'è reato, ma Riccardo Fraccaro (M5s) si oppone e chiede nuove indagini

«Patto» con gli Schützen, la parola passa al giudice

Dell'accordo elettorale tra aspiranti candidati del Patt e Schützen si è tornato a parlare in Tribunale. Ieri, di fronte al gip Claudia Miori, è stato discusso il procedimento aperto a carico del consigliere provinciale del Patt Lorenzo Baratter, del capo degli Schützen Paolo Dalprà e del vice Giuseppe Corona (coinvolto in qualità di aspirante candidato del Patt, poi non messo in lista). Il giudice è chiamato a decidere se archiviare il procedimento, come chiede l'accusa e sollecitano anche le difese, oppure se respingere la richiesta magari ordinando nuove indagini come chiede Riccardo Fraccaro del M5s. Ieri, dopo aver ascoltato le parti in contraddittorio, il giudice Miori si è riservata la decisione che sarà depositata nei prossimi giorni.

Il caso è ben noto. I tre sono finiti nei guai per l'accordo sottoscritto da Corona, Baratter e Dalprà il 25 giugno 2013. Accordo che, viene esplicita-

to, è in funzione proprio delle elezioni regionali, anche se all'epoca Baratter e Corona avevano forse la promessa o l'ambizione di ottenere un posto in lista, ma non la certezza (e infatti il secondo venne poi lasciato a casa). «Considerata la volontà dei due candidati sotto indicati - si legge nell'«accordo» - di farsi carico di rappresentare le istanze della Federazione degli Schützen e considerata la volontà della stessa di dare pieno sostegno ai due candidati», Corona e Baratter, in caso di elezione, si impegnavano a versare un contributo volontario di 500 euro al mese.

Il procuratore Giuseppe Amato, su quel «patto», aveva aperto un'inchiesta - ipotizzando il reato di corruzione elettorale - per valutare se potesse esserci stata una contropartita. La difesa ha sempre sostenuto che quel patto non prevedeva alcun sostegno elettorale da parte della Federazione degli Schützen.

Alla fine degli accertamenti la procura aveva concluso che quell'accordo non avesse rilevanza penale. Secondo la procura la lettera sottoscritta sarebbe stata «frutto di una grossolana ingenuità e di un malinteso senso di quelle che sono le regole delle buona politica» più che «frutto di un accordo corruttivo».

Non è dello stesso avviso l'avvocato Mattia Alfano, legale di Fraccaro: «Premetto - sottolinea il legale - che l'opposizione non è stata fatta contro qualcuno in particolare, ma più in generale contro un modo di fare politica che, se dovesse essere confermato, sarebbe censurabile. Noi sosteniamo che il reato contestato è di pericolo, si integra cioè a prescindere dalla realizzazione dell'accordo. La Cassazione è molto chiara a riguardo nel dire che basta la promessa. A nostro avviso è una vicenda delicata e complessa che richiede un approfondimento istruttorio».

La difesa invece è tornata a sollecitare l'archiviazione. L'avvocato Nicola Canestrini (legale di Baratter e Dalprà) sostiene che non c'era alcun accordo tra la Federazione e due sostenitori che candidati ancora non erano. I due si impegnavano a sostenere la Federazione ma - sottolinea la difesa in un lunga memoria - non ci sarebbe la benché minima prova che l'accordo prevedesse di far convergere i voti verso i due sottoscrittori. L'avvocato Canestrini in proposito ha citato i quasi 50 testimoni sentiti nel corso di indagini difensive, quasi tutti interni alla Federazione degli Schützen, che confermano di non aver mai ricevuto indicazioni di voto. L'avvocato Ceola (legale di Corona) ha rilevato tra l'altro come al momento della sottoscrizione del «patto» i due non erano candidati (e infatti Corona poi non scese neppure «in pista»), ma neppure era stata fissata la data delle elezioni.